Corso di: Linguistica storica (m) Lara Valseriati

A.A. 2010/11 VR096298

RELAZIONE DELL’ARTICOLO *THE INDIFINITE USAGE OF “UOMO” IN EARLY ITALO-ROMANCE* di Anna Giacalone Ramat, Andrea Sansò

1. **Introduzione**

L’articolo di Giacalone-Ramat e Sansò: *The indifinite usage of uomo (“man”) in early Italo-Romance* illustra in maniera nuova e dettagliata la problematica inerente l’uso indefinito di alcuni elementi lessicali ed in particolare di quelli che significano *uomo*. L’uso indefinito della parola *uomo* era diffuso negli antichi volgari italiani, mentre ci sono poche attestazioni di esso nei dialetti italiani a noi contemporanei. Tale uso, negli antichi volgari italiani, era così affermato tale da essere considerato una caratteristica dello Standard Average European (SAE).

1. **Lo sviluppo della ricerca**

I due autori hanno sviluppato questo elaborato seguendo due linee guida: da una parte si sono concentrati sul grado di grammaticalizzazione di *uomo* come elemento indefinito, dall’altra hanno considerato la distribuzione areale di tale fenomeno. L’indagine condotta si è basata su un corpus di dati e testi tratti dall’Opera del Vocabolario Italiano (OVI; contiene 1.849 testi, letterari e non, in volgare italiano e la maggior parte di questi sono dati prima del 1375); come ho accennato poco prima questo lavoro differisce dai lavori precedentemente svolti, poiché esso cerca di integrare la storia degli usi dell’elemento indefinito in un quadro di tipo geografico-areale. Il quadro areale proposto si sviluppa nel centro Europa e soprattutto tra i confini della Francia e del Nord Italia.

* 1. ***Grado di grammaticalizzazione***

Anche il processo di grammaticalizzazione dell’elemento indefinito *uomo* ha attraversato diverse fasi, per la precisione tre fasi: Fase 0, Fase I e Fase IIa. Vedremo infine un’altra fase chiamata Fase IIb essa però non rientrerebbe nel processo di grammaticalizzazione essendo un fenomeno diverso: è la reinterpretazione di una proposizione impersonale come una personale (dove *uomo* è rianalizzato e riferito ad un gruppo di persone nel quale è incluso anche colui che parla).

Nella prima fase (Fase 0) l’elemento *uomo*, sino ad allora riferito ad un’unica persona di sesso femminile o maschile, ha due possibili interpretazioni: a) corrisponde al genere umano o umanità, b) viene usato riferendosi a *uno, nessuno*. Di seguito troviamo esemplificata questa fase.

Esempio dall’antico lombardo: *De ço dixe sancto Paulo in soa predicança/ Ke l’****omo*** *debia vive con grande temperança* (Pietro da Bascapè, *Sermone*, 38;1274)[[1]](#footnote-1). <Perciò dice san Paolo nella sua omelia che **l’uomo/si** deve vivere con grande moderazione>.

Esempio dall’antico toscano (Pisa): *Co(n) ciò sia cosa che Dio sia inn o(n)gna luogo, inn ogna luogo può* ***l’uomo*** *servire Dio.* (Anonimo, *Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati*, IV, 23; 1288). <Poiché Dio è ovunque, **l’uomo/ ci si** può servire di Lui in tutto il mondo>.

La seconda fase (Fase I) dà il via al processo di grammaticalizzazione: *uomo* è qui usato come equivalente di un soggetto umano indefinito e non-referenziale (congruente a *uno/chiunque*). Negli esempi sottostanti però la sua interpretazione come genere generico è stata esclusa.

Esempio dall’antico abruzzese (L’Aquila): *Sacciate che fo in aquila una granne carestìa;/ Vinti solli la coppa dello grano valìa,/ Et l’****omo*** *non trovavane quanto ne volìa*. (Buccio di Ranallo, *Cronaca Aquilana rimata*, 72; 1362) <Voglio che tu sappia che a L’Aquila c’è stata una grande carestia; una tazza di grano costava venti soldi e non **si** poteva trovare ciò che si voleva>.

Esempio dall’antico siciliano (Siracusa): *Poy lu Conti fichi day castelli, et potia andari l’****omu*** *di l’un a l’altru, ca illu chi avia fattu fari una via clausa di sipalla et grossi petri, chì l’****omu*** *chi andava covertamenti* (Simone da Lentini, *La conquesta di Sichilia fatta per li Normanditranslatata per frati Simuni da Lentini*, 19; 1358). <Poi il conte aveva due castelli costruiti, ed era possibile andare (letteralmente: **l’uomo** avrebbe potuto andare) dall’uno all’altro, perché aveva costruito una strada chiusa da palizzate e grosse pietre, in modo tale che **uno** poteva andarci di nascosto>.

Per la maggior parte delle lingue Europee il processo di grammaticalizzazione dell’elemento indefinito *uomo* si conclude a questa seconda fase, mentre in altre questo elemento ha subito un’ulteriore sviluppo (Fase IIa): si riferisce ad un soggetto umano del mondo reale specifico che chi parla non vuole specificare. Questo utilizzo è facilmente riscontrabili in frasi in cui l’azione avviene nel passato ed è vincolata ad uno specifico ambiente spazio-temporale. Osserviamo questo ulteriore passaggio nell’antico veneziano:

*E molte altre parole y disse, tante qu’ella non savea che dir né responder. Puo’ ello domandà le soe arme, et l’****omo*** *lile portà. E quando ello fo armado, elo vene per meço la chorte, et prende lo so scudo e la soa lança, e sì se parte de là dentro tuto solo, qu’ello non volsse aver alguna compania* (*Triastano veneto*, 132; 1400). <Ed egli le disse altre parole, così tante che non sapeva cosa rispondere. Poi chiese le sue armi e **qualcuno** gliele portò. Quando fu armato, egli attraversò la corte e prese con sé il suo scudo e la lancia, poi lasciò la corte tutto solo, perché non voleva essere accompagnato da nessuno>.

Lo sviluppo pragmatico/semantico, che porta *uomo* (nella fase IIa) da genere generico ad un elemento indefinito referenziale, può anche modificare le stesse caratteristiche (o proprietà comportamentali) di *uomo*; avvicinandosi sempre più a quelle tipiche dei pronomi. Giacalone-Ramat e Sansò pongono attenzione soprattutto a quattro casi:

* può essere riferito anaforicamente all’uomo, (es. dall’antico toscano: *quando l’****uomo*** *si parte di questa provincia, l’****uomo*** *va .x. giornate tra greco ellevante* (*Il Milione, versione toscana del trecento*, 60, 1; 1310); <quando **uno** parte da questa provincia, **egli** cammina per dieci giorni tra nord-est e est>).
* Può essere usato senza l’articolo, (es. dall’antico umbro: *de l’alifante grande maravelia/ molte diade udito agio contare,/ k’ a la potantia sua non resimilia/ altra fera k’* ***omo*** *possa pensare* (Anonimo, *Bestiario moralizzato*, p. 744;1300); <ho sentito spesso molte storie riguardo all’elefante che nessun altro animale feroce **si potrebbe** immaginare la sua stessa forza>).
* Non vuole modificatori (aggettivi o proposizioni relative), ma potrebbe essere utile per contrastare le caratteristiche di *uomo* in una lingua in cui è chiaramente usato come pronome completo (nel tedesco) e con una varietà (antico toscano) in cui *uomo* (sebbene usato come elemento indefinito) non ha acquisito le caratteristiche principali dei pronomi, utilizzando così i modificatori, (es. dal tedesco: *man student* <uno studente>. Es. dall’antico toscano: *ond’io lasciai la cima/ cadere, e stetti come l’****uom*** *che teme* (Dante, *Inferno*, 13, 44-45; 1321); <lasciai cadere la cima, e stetti come **uno** che ha paura>).
* Non appare come elemento indefinito in una posizione di non soggetto, (es. dall’antico toscano: *allora cominciò a confortare sua gente, e disse: “Signori, io ò assai provato che la parola non dà virtù ad* ***uomo****”* (*Fatti di Cesare*, Sal. L. cap. 25;1300 circa); <Poi iniziò a confortare il suo popolo e disse: “Signori ho sperimentato in più occasioni che le parole non danno virtù all’**uomo** (cioè non fanno un uomo virtuoso)>).

Come ho già accennato all’inizio di questo paragrafo lo sviluppo dell’elemento indefinito *uomo* continua verso una nuova direzione (Fase IIb), la quale però non è parte integrante del processo di grammaticalizzazione, poiché si tratta di una rianalisi. Tale reinterpretazione porta ad un suo uso equivalente alla forma della prima persona plurale; lo possiamo osservare nel francese *on* (es.: *au premier coup de canon qui nous a réveillés à 2 herures du matin* ***on*** *s’est* *dressé* (da Grafftröm, 1969: 272-273); <al primo colpo di cannone che ci ha svegliati alle due del mattino **ci**siamo vestiti).

* 1. ***Distribuzione areale***

Dopo un’attenta descrizione e analisi delle fasi del processo di grammaticalizzazione gli autori si sono indirizzati verso un approccio areale - tipologico; esso però ha fatto insorgere due differenti problematiche. Da una parte c’è la necessità di definire la distribuzione areale dell’elemento indefinito *uomo*, dall’altra bisogna stabilire il grado di grammaticalizzazione delle molteplici varietà.

*2.2.1 Antico piemontese e antico ligure*

La descrizione areale inizia dall’antico italiano, da due zone abbastanza distanti dal centro culturale dell’Italia (Toscana): l’antico piemontese e l’antico ligure. Il primo caso fa parte di un continuum naturale con il francese antico, abolendo così quello che poteva diventare un “confine linguistico”. Un riscontro di ciò che è stato appena detto è riscontrabile nei *Sermoni Subalpini*, il più importante documento piemontese, che viene considerato sia un testo originariamente francese successivamente tradotto in piemontese, sia un testo piemontese fortemente influenzato dai prestigiosi *scripta* francesi.

Per quanto riguarda l’antico ligure invece rappresenta un caso particolare poiché gli esempi dell’utilizzo di *uomo* si trovano in frasi al passato; è quindi esclusa una sua interpretazione come elemento indefinito non referenziale, dal momento in cui se la frase è al passato gli agenti dell’azione devono essere specificati. Esempio: *Monto è bel ese in tar logo/ donde* ***omo*** *vé far feste e zogo/ vegando gram deversitae/ de terre, vile e citae* (*Anonimo Genovese (ed. Cocito)*, 38, p. 238; 1311); <È bello essere in un posto dove **si** vede gente in festa, sperimentando una grande diversità di terre, paesi e città>.

*2.2.2 Antico lombardo*

L’antico lombardo ha subito un processo di koinétizzazione formando una vasta area che comprende le varietà linguistiche dall’est del Piemonte fino a Verona (inclusa); diventa così un’unica area dialettale nonostante siano compresi alcuni dialetti che hanno caratteristiche in comune con le varietà emiliane (Cremona, Pavia). All’interno della varietà linguistica dell’antico lombardo è interessante sottolineare la presenza dell’utilizzo, per la prima volta, dell’elemento indefinito *uomo* in lettere private: *Et* ***om*** *ve prega che, se vo potré manetha, che vo gardà cum’o ve la dugé, che vo la porté plu aschosa che vo podeti* (*Lettera dal carecere di Modena*, p. 235; 1375); <Se portate del denaro, **vi** chiediamo di prestare attenzione a come lo trasportate, dovete nasconderlo come potete>.

Lo studio dell’antico lombardo è ricco di nuovi spunti, infatti gli autori Giacalone-Ramat e Sansò hanno trovato due “nuove” manifestazioni dell’elemento indefinito *uomo*:

* la grammaticalizzazione di *uomo* è qui equivalente alla prima persona plurale della forma verbale ed è attestata già nei primi documenti in volgare, es.: *Tu sai ben, glorïosa, k’****um*** *s’è de vil natura,/ Ke nu sem fragel cossa* (Bonvesin, *Volgari, De peccatore cum Virgine*, p. 52; 1280); <tu sai bene, o gloriosa Vergine, che **noi** siamo di vile natura (letteralmente: che l'**uomo** è di vile natura), che siamo una cosa fragile>.
* La desinenza della prima persona plurale *-um/-om* è attestata nei volgari lombardi (es.: *vez-om* <noi vediamo>). Alcuni studiosi sostengono che tale desinenza derivi dalla perdita di autonomia dell’elemento *uomo* postverbale, con conseguentemente una sua apposizione alla forma della terza persona singolare. È da sottolineare la presenza, nelle varietà di lombardo moderno, dell’uso della forma della terza persona singolare come equivalente della forma della prima persona plurale.

*2.2.3 Antico veneto*

Singolare e più complessa è, invece, la situazione linguistica del Veneto poiché è fortemente influenzata dalla letteratura francese; un esempio di tale presenza è sicuramente dato dalla *letteratura franco-veneta*. Si parla di un vero e proprio linguaggio caratteristico di questa produzione letteraria, il quale combina proprietà locali e straniere in tutti i livelli di analisi del linguaggio (dalla fonologia al lessico).

Perfino nell’antico veneto ci sono alcune, anche se poche, attestazioni dell’uso di *uomo* come equivalente della prima persona plurale: *Che nuy ve cognosemo aperto;/ E se ll’****on*** *no ve avesse cognosú,/ Per niente non seresemo partú/ De Roma per andar çerchando/ Lo mondo intorno vironando* (Fr. Grioni, *Santo Stady*, p. 96; 1321); <Perché vi conosciamo molto bene. E se **noi** non vi avessimo conosciuto, non avremmo lasciato del tutto Roma per esplorare il mondo>.

La traduzione di opere straniere in italiano era una pratica assai comune nel nord Italia e soprattutto era molto produttiva in Veneto, regione che ha avuto il ruolo più importante nella traduzione dei testi letterari francesi.

*2.2.4 Antiche varietà del centro e del sud Italia*

L’utilizzo dell’elemento indefinito *uomo* nell’antico toscano è ben documentato, infatti sono presenti svariati trattati su questo argomento; in questa varietà linguistica troviamo anche molteplici esempi di uso dell’elemento indefinito in testi non letterari: *e crede l’****uomo*** *che, fatta la pacie, noi avremo la buona muneta immantinente* (*Lettere senesi*, p. 72; 1305); <e **si ritiene che**, appena c’è la pace, avremo una buona moneta>.

Differente è la situazione per il centro Italia: i dialettologi racchiudono sotto il termine “Italia mediana” un vasto gruppo di varietà dialettali e volgari antichi, tra cui umbro, abruzzese, laziale e marchigiano. Studi moderni però hanno sottolineato la forte influenza che la Toscana esercita sulle altre varietà dialettali, riscontrabile soprattutto nell’umbro settentrionale. Tuttavia esempi di uso di *uomo* come elemento indefinito sono scarsi, anche se tale uso è esistito: *avvisaro (perocchè il Re molto si dilettava leggiere i Romanzi) quale libro più gli dilettava di leggiere, e quello avvelenarono in quella parte ove l’****uomo*** *sovente fiate pone il dito per volgiere la carta* (Bosone da Gubbio, *Avv. Cic.*, L. 2, cap. 19, p.265; 1333); <hanno chiesto quale libro gli piaceva di più leggere (perché al Re piaceva molto leggere i romanzi) e misero del veleno su quella parte dove **si** mette spesso il dito per voltar pagina>.

L’antico romanesco, invece, necessita una breve trattazione a parte poiché l’uso di *uomo* come elemento indefinito è qui molto frequente e parzialmente grammaticalizzato: *Venivano trottanno l’uno dereto a l’aitro como fussino miedici. Moita iente loro trasse a vedere. Granne maraviglia se fao* ***omo*** *de così nova devisanza* (Anonimo Romano, *Cronica*, cap. 8, p. 40; 1400); <essi andavano al trotto l’uno dietro l’altro come se fossero medici. Molta gente si precipitò per vederli. **La gente** si meraviglia sempre più di questa nuova abitudine>.

Per quanto riguarda le varietà del Sud Italia non sono ricche di esempi riguardo all’uso di *uomo*, infatti quest’elemento appare solo sporadicamente e con poco successo nel percorso della grammaticalizzazione (solo l’antico siciliano è riportato come esempio nell’ OVI): *Appressu kistu locu ubi kistu previte fo sucterratu, sì nch’era una mandra de pecure, e quando l’****omo*** *volia andare alla porta de la ecclesia, ascuntrava kistu locu ubi era la mandra de le pecure* (Giovanni Campulu, *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*, L. 3, cap. 22, p. 106; 1302/37); <Vicino al luogo dove fu sepolto questo sacerdote c’era un gregge di pecore, e quando ci **si** voleva avvicinare alla porta della chiesa, uno è finito dove c’era il gregge di pecore>.

1. **Uno sguardo al passato**

Alcuni studiosi (tra cui Giacalone-Ramat e Sansò citano: Welton-Lair) sostengono che l’origine dell’utilizzo indefinito di *uomo* sia da ricercare nel tardo latino e soprattutto per quanto riguarda il pronome indefinito francese *on*.

I due autori (Giacalone-Ramat e Sansò) sostengono sì l’esistenza di antenati latini di questi usi, essi però sono scarsi e quindi inadatti a stabilire se l’origine di tali usi nell’antico Romanzo sia riscontrabile nel tardo latino; gli autori poi sottolineano come recenti studi abbiano ipotizzato, nel caso degli antichi volgari italiani, una maggiore influenza esercitata dalla vicinanza del francese.

Come anticipato poco prima l’uso dell’elemento indefinito, in questo caso in latino, *homo* è attestato in vari documenti dell’epoca tra cui spicca la Bibbia: *Sic nos existimet* ***homo*** *ut ministros Christi* (Corinthians I, 4, 1); <**Si** dovrebbe guardare a noi come servi di Cristo>. Tale uso è documentato anche in periodi posteriori e la ragione è quasi sicuramente da collegare all’autorità del linguaggio dei testi sacri; lo ritroviamo soprattutto in trascrizioni di sermoni e di omelie.

Le svariate “testimonianze” dell’uso di *homo* in questa valenza indefinita mostra la perdita del valore lessicale originario della parola, tant’è che si usava già come equivalente di *uno/qualcuno*: *Audivimus enim eo anno in Narbonensem urbem inguinarium morbum graviter desevire, ita ut nullum esset spatium, cum* ***homo*** *correptus fuisset ab eo* (Gregory of Tours’, *Historia Francorum* 6, 14; seconda metà del sesto secolo d.C.); <Abbiamo sentito che nella città di Narbonne in quell’anno la peste bubbonica fu fatale, così quando **uno** veniva colpito da essa non aveva il tempo di vivere>.

È da sottolineare che gli esempi riportati mostrano come la parola *homo* era solo debolmente grammaticalizzata, dato che non ci sono casi in cui abbia valore di elemento indefinito referenziale; nonostante questo la tradizione ci riporta vari esempi dell’utilizzo di *homo* come elemento indefinito, è quindi chiaro che questo uso era ben stabilito nel tardo latino.

L’ipotesi di partenza, per cui il tardo potrebbe essere l’origine di questo fenomeno, è quindi plausibile anche se non ancora appurata come verità assoluta. Negare totalmente tale ipotesi sarebbe come smentire la forte influenza che ha esercitato la lingua latina sulla formazione del SAE, e questo è difficile da dimostrare dato che, oltre all’uso di *homo* indefinito, ci sono altri elementi che sostengono il ruolo dominante del latino durante la formazione del SAE.

1. **Il caso particolare di *on* francese**

Come abbiamo potuto osservare precedentemente (nel § 2.2) nei volgari dell’Italia settentrionale il processo di grammaticalizzazione dell’elemento indefinito *uomo* era più avanzato, rispetto ad altre zone della penisola prese in considerazione. Una spiegazione plausibile, o almeno un’ipotesi, sarebbe quella dell’influenza del vicino francese antico; tuttavia la vicinanza geografica, insieme alla continuità di un fenomeno, non sono sufficienti per stabilire l’origine francese del fenomeno di *uomo*. È indiscussa l’influenza del francese sui volgari italiani settentrionali, durante il Medioevo: soprattutto a causa dei continui scambi commerciali che avvenivano tra i due Paesi, ed anche grazie ai pellegrini che comunicavano servendosi della lingua francese. Una traccia di questo reciproco scambio lo abbiamo precedentemente osservato nello studio dei *Sermoni Subalpini* e della letteratura *franco-veneta*: segno tangibile dell’introduzione e della circolazione della letteratura francese e provenzale nella tradizione letteraria italiana.

Una considerazione decisamente più importante per lo sviluppo del nostro discorso è quella da rivolgere al percorso di grammaticalizzazione dell’elemento indefinito *uomo*, comune e simile anche nella lingua francese. In questo caso parliamo dell’elemento *on* che è stato pronominalizzato più velocemente rispetto all’italiano; esso però ha mantenuto alcune caratteristiche tipiche dei nomi: era spesso preceduto dall’articolo, era riferito anaforicamente ad *il* in strutture coordinate e poteva essere seguito da proposizioni relative. Vediamo un esempio: ***hum*** *qui la vait, repairier ne s’en peut* (*Roland* 293; from Nyrop 1925: 370); <**nessuno** che ci va può tornare>.

La spiegazione per continuità geografica sarebbe però limitata ai volgari italiani settentrionali, mentre abbiamo osservato come l’uso di *uomo* come elemento indefinito sia presente e produttivo anche in zone centrali (soprattutto in Toscana) e meridionali dell’Italia; la motivazione è quindi da rinviare, identificandola invece con la grande popolarità delle opere letterarie francesi distribuite sull’intera vastità del territorio europeo.

La traduzione nelle diverse varietà linguistiche italiane di opere francesi (ad esempio la traduzione in veneto ed in toscano de *Il Milione*,chiamato anche *Le divisament dou monde*, e del *Tristano*) riportano svariati esempi dell’utilizzo di *uomo* come elemento indefinito referenziale (Fase IIa del processo di grammaticalizzazione): *et ora porave l’****omo*** *oldir vosie et cridhe che* ***homo*** *non oldirave a Dio tonando!* (*Tristano Veneto*, cap. 544, p. 507; XIV secolo); <ed ora **si** potevano sentire così tante voci e urla che non **si** riuscì a sentire Dio, se tuonò!>.

*L’****omo*** *va ben tre zornade ch’****el*** *non trova aqua, né fiume né riazuol, se non molto puocha; e quella che trova è salsa e verde chome una erba* (*Il Milione, redazione veneta; ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, 25, 2); <I primi tre giorni non **si** incontra acqua, né nient’altro. E ciò che **si** può incontrare è una cosa mista con del verde come l’erba>.

1. **Il declino dell’uso di *uomo***

Nella maggior parte delle varietà linguistiche italiane l’uso di *uomo* come elemento indefinito scomparve all’alba del XVI secolo; le ragioni possono essere molteplici, tra le quali è possibile anche introdurre il decadimento del potere e del fascino esercitato dalla letteratura francese.

La scarsità di successo, e quindi di permanenza, dell’uso di *uomo* è data anche dalla poca proliferazione di nuovi modelli in una lingua replica.

Il percorso finale dell’uso di *uomo* viene chiamato *ritrattazione*: è un processo che avviene quando un elemento lessicale grammaticalizzato (anche solo in parte) diventa obsoleto e torna così al suo valore lessicale originale o alla fase precedente dello sviluppo della grammaticalizzazione. Possono esserci diversi fattori alla base di questo fenomeno: la presenza di processi di polarizzazione in un dominio funzionale (un esempio è il riflessivo passivo italiano), un altro fattore è legato alla perdita di importanza della letteratura francese nei volgari italiani.

Parallelamente a questa decadenza di uso troviamo la presenza di due fenomeni, distanti geograficamente tra loro: da una parte analizzeremo il moderno bergamasco, dall’altra il moderno abruzzese. Esaminando il linguaggio del moderno bergamasco possiamo ritrovare due varietà importanti: la prima è la desinenza finale *–um* (atona) che potrebbe derivare dalla forma di affissione di *homo* alla terza persona della forma verbale; la seconda invece riguarda la costruzione molto frequente di *uomo canta* che indica la prima persona plurale (noi cantiamo). È frequente l’uso di *uomo* insieme alla terza persona singolare per indicare la prima persona plurale della forma verbale: ***m****’a trebolát,* ***m****’a hofrít e* ***m****’a patít* (Val Seriana Inferiore, Pradalunga, da Agazzi 1987a: 165)[[2]](#footnote-2); <**noi** addolorati, **noi** sofferenti e **noi** abbiamo sentito il dolore>.

Concentrandoci invece sul moderno abruzzese troviamo il pronome indefinito: *nome*, che deriva dall’articolo indeterminativo italiano + *uomo*. Tale pronome non è attestato storicamente, poiché nell’antico abruzzese erano riscontrabili solamente la forma con l’articolo determinato e quella senza articolo. Si ipotizza così che l’affermazione di questa nuova forma sia da ricondurre ad una recente fissazione rispetto a tre alternative, prima coesistenti: *l’uomo, un uomo* e *uomo*.

Questi due fenomeni sono comunque da tenere distinti e solo il primo (moderno bergamasco) è possibile da collegare con la continuità del processo di grammaticalizzazione; per quanto riguarda il moderno abruzzese è un fenomeno abbastanza recente e quindi esula da questo campo di indagine.

1. **Conclusioni**

Terminando questa breve trattazione possiamo avvalorare la tesi per cui il francese antico sia il candidato più adatto per rappresentare la lingua modello da cui è emerso l’uso indefinito di *uomo*. Il numero maggiore di attestazioni nella lingua replica (varietà italo-romanze) si trovano, per lo più, nell’Italia settentrionale dove l’elemento *uomo* ha un livello di grammaticalizzazione più alto, rispetto ad altre zone della penisola. Il gusto straniero di questo uso era comunque sempre presente e ciò favorì la sua decadenza, divenuto ormai obsoleto.

1. Tutti gli esempi sono qui riportati utilizzando lo stesso metodo proposto dagli autori Giacalone-Ramat e Sansò, ripreso a loro volta dall’OVI. [↑](#footnote-ref-1)
2. Lorck, J. E. 1893. Der Formenbesyand. In: J. E. Lorck (hrsg.), *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX.-XV. Jahrhundert)*, 53-60. Halle a. S.: Max Niemeyer. [↑](#footnote-ref-2)